

La Regione, 21 dicembre 2004

Il commento

di Silvano Toppi

Incamminati verso due società contrapposte?

Quasi quotidianamente possiamo constatare che ad ogni impostazione o decisione politica fa riscontro un sovvertimento del ruolo assunto e svolto dallo Stato (Confederazione, Cantone).

Il ruolo economico multiforme dello Stato si è affermato negli ultimi cinquant'anni. Lo Stato ha fissato il quadro giuridico e istituzionale delle attività economiche. Attraverso la fiscalità e la protezione sociale si è assunto il compito di redistribuire una parte importante della ricchezza prodotta. Sulla base dei principî federalistici ha pure cercato di correggere gli squilibri territoriali-regionali. Ha utilizzato la politica monetaria e il bilancio pubblico (o la politica della spesa e degli investimenti pubblici) per regolare l'attività economica, favorire la crescita, creare occupazione, contrastare i momenti di recessione e di crisi. Si è dato da fare per garantire alcuni beni comuni fondamentali, come le infrastrutture (le strade), l'educazione, la salute, i servizi pubblici essenziali (posta, ferrovia, elettricità). Potremmo anche aggiungere che si è preoccupato di una sorta di compromesso sociale necessario tra il capitale e il lavoro, nell'interesse stesso del funzionamento del capitalismo ma, soprattutto, della coesione nazionale.

Tutto questo sta per essere sovvertito. Quale ne è il motivo? Dai rapporti internazionali, in cui agivano, scambiavano, commerciavano le nazioni o le imprese su base nazionale, siamo passati alla mondializzazione: le grandi imprese organizzano la loro produzione su scala mondiale, scelgono di produrre dove vogliono e gli conviene; i distributori si approvvigionano in paesi diversi senza temere i costi di trasporto; gli operatori finanziari e i risparmiatori collocano i loro capitali nell'una o nell'altra moneta, in questa o quella Borsa; le persone ultraqualificate scelgono il paese dove vivere e lavorare. Quindi, la mondializzazione è commerciale (gli stessi prodotti circolano nel mondo intero); è produttiva (tutti i lavoratori sono posti in concorrenza tra di loro); è finanziaria (il mercato globale è arbitro di tutti gli

attivi finanziari); è culturale (circolano sempre più gli stessi prodotti omogeneizzati).

Questo sovvertimento che cosa significa? Significa, in parole povere, che abbiamo uno Stato intrappolato in un gioco che lo sovrasta, lo svuota di forza politica, lo costringe entro una logica perversa, gli fa preferire l'economia ad ogni altra scelta sociale. Lo si pretende ancora per sanare, aggiustare, proteggere e finanziare ma lo si respinge o lo si sfugge quando deve regolare o quando deve chiedere.

Le conseguenze? Mettiamone in evidenza alcune che creano i maggiori problemi odierni.

Concorrenza e competitività sono ormai i valori assoluti, prioritari, che giustificano tutto. Si generano in tal modo svilimento ed esclusione del lavoro, precarietà, deregolamentazione, dislocazioni di attività, febbrili trasferimenti di capitali, lotta assurda a somma zero per riduzioni fiscali che dovrebbero attirare investimenti e impedire fughe. Crescono a dismisura le disparità di reddito, proliferano persone o imprese sempre più mobili, privilegiate, con immunità fiscali e persino penali, di fronte a una categoria di persone o imprese forzatamente fisse e più raggiungibili fiscalmente. I risultati sono quelli che stiamo constatando a livello di impostazioni o decisioni politiche.

Esemplifichiamo. La coesione sociale nel paese si erode in maniera impressionante. Quelli che stanno o ritengono di essere nella parte superiore non vogliono, si oppongono o non hanno nessun interesse personale al mantenimento di una solidarietà nazionale o cantonale e accusano facilmente di abusi e inoperosità quelli che considerano sotto. Quelli che stanno nella parte inferiore sono portati a credere di non avere ormai più nessun ascolto politico e sociale e sono indotti a rifiutare la democrazia con l'astensionismo, l'indifferenza o la violenza. Prevalde sempre più la tendenza ad accaparrarsi anche i settori che erano ritenuti di interesse pubblico ma che possono generare profitti privati. Finiamo così per avere un'assicurazione malattia destinata a chi può sborsare, un insegnamento superiore per chi può pagarselo, una pensione retta unicamente dalla capitalizzazione e quindi dalle bizze borsistiche.

Non è che stiamo camminando verso due società contrapposte, l'esatto contrario di una democrazia o di una Confederazione? Non è che stiamo generando, anche economicamente, il classico serpente che mangia se stesso?